



École Pratique des Hautes Études



CENTRO STUDI SUL RINASCIMENTO
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA



L'ARCHITETTURA DEL RINASCIMENTO NELL'OTTOCENTO

Seminario coordinato da Antonio Bruccheri e Sabine Frommel

Quali elementi caratterizzano le riletture del Rinascimento architettonico e quali sono i legami tra queste ultime e l'interesse più ampio per il periodo del Rinascimento nel corso dell'Ottocento? A partire da questi interrogativi, un primo ciclo seminariale è stato organizzato nel 2013, mettendo a confronto diversi approcci tematici: dal ruolo del rilievo e del ridisegno delle fabbriche all'introduzione della fotografia come mezzo di conoscenza; dal mutato ruolo del disegno d'architettura del Quattro e Cinquecento, non più puro oggetto di collezione, ma strumento di studio, alla definizione di un'identità patrimoniale dell'architettura rinascimentale, legata ai primi interventi di restauro; dal Neorinascimento pittorico al Neorinascimento architettonico e, ancora, dall'elaborazione della categoria storiografica alla costruzione di molteplici rappresentazioni letterarie del Rinascimento.

Un nuovo ciclo di incontri intende prolungare l'indagine già avviata, ponendo innanzitutto l'accento sulle realizzazioni e sui significati del Neorinascimento, fenomeno internazionale a variante nazionale. Le sue diverse declinazioni in Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia saranno affrontate attraverso una lettura comparata.

RILETTURE DEL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO: CONTESTI, RAPPRESENTAZIONI, REALIZZAZIONI

Martedì 20 Maggio 2014

16.30-19.30

**Biblioteca d'Arte e di Storia di S. Giorgio in Poggiale
via Nazario Sauro 20/2, Bologna**

Fabio MANGONE (Università degli Studi di Napoli “Federico II”)

IL NEORINASCIMENTO NELL’ITALIA UNITA, TRA STILE NAZIONALE E STILI REGIONALI

Il contributo affronta in sintesi, e riferendosi non solo alle posizioni teoriche ma anche a una serie di costruzioni significative, alcuni aspetti della cultura architettonica italiana del secondo Ottocento, e dei suoi principali centri di elaborazione, soffermandosi sul complesso rapporto per un verso tra la storiografia artistica e la prassi progettuale, e per l’altro tra il dibattito sullo stile nazionale e sulla possibilità di declinazioni regionali, e le plurime opzioni di revival.

La lunga stagione neoclassica, che per molti aspetti trova il suo acme nel decennio napoleonico, nei primi decenni della restaurazione, in misura differente nei vari stati pre-unitari, evolve gradualmente verso modelli rinascimentali, che mentre sembrano più appropriati per i progetti contemporanei, non sembrano mettere in discussione il primato e l’omogeneità del linguaggio degli ordini. Le scuole accademiche di architettura con sempre maggiore frequenza e intensità affiancano allo studio dell’antico quello di modelli rinascimentali, soprattutto romani, fiorentini e veneti, che spesso la letteratura tecnica considera molto utili per lo studio delle tipologie moderne. Attorno alla metà del secolo, il fenomeno viene anche favorito dalla comparsa, in vari contesti della penisola, di studi sulla vicenda rinascimentale, sulle maggiori opere e sui principali protagonisti, ancorché non di rado parziali e “regionali”. L’idea di un Rinascimento come specchio di un primato globalmente italiano, enunciata con forza da Jacob Burckhardt già nel 1855 con *Il Cicerone* e consolidata di lì a poco con *La civiltà del Rinascimento in Italia*, in singolare concomitanza con l’unità d’Italia, fa gradualmente acquisire a questo revival un valore “patriottico”. La diffusa adozione, nella critica e nella storiografia, del termine “risorgimento” per designare l’arte italiana del Quattrocento e del Cinquecento, non fanno che rafforzare il significato di stile nazionale che assume il Neorinascimento, favorito anche dal trasferimento della capitale dapprima a Firenze, e poi a Roma.

Tuttavia, la larghissima pratica del Neorinascimento in Italia, non si lega soltanto all’affermazione di una sorta di nazionalismo architettonico: per un verso la scoperta di declinazioni per così dire “particolari” del Rinascimento, soprattutto per quanto attiene la Lombardia, ma anche in parte la Toscana, la Campania e la Sicilia, fa sì che lo stesso revival rinascimentale dagli anni Ottanta in poi entri a pieno titolo in quel dibattito che contrappone stile nazionale e stili regionali. Inoltre per quanto riguarda l’edilizia urbana commerciale, e soprattutto negli ultimi due decenni dell’Ottocento, è in particolare la facile adattabilità dei pur originariamente aurei modelli rinascimentali ad un’edilizia in serie, caratterizzata da assoluta semplicità geometrica associata a grandi dimensioni, a favorire la banalizzazione di questo revival.

Barbara VON ORELLI-MESSERLI (Universität Zürich, Kunsthistorisches Institut)

IDEE DEL RINASCIMENTO E DEL NEORINASCIMENTO SECONDO GOTTFRIED SEMPER

Gottfried Semper progettò la pubblicazione di una *Vergleichende Baulehre*, destinata a completare i due volumi già pubblicati di *Der Stil in den technischen und tektonischen Künsten*. Diversi manoscritti di questa *Vergleichende Baulehre* sono conservati presso il gta Archiv dell’ETH di Zurigo, ma si tratta purtroppo di frammenti incompiuti. Fatto sta che se si vuole seguire lo svolgimento delle idee di Semper sul Rinascimento, non si può fare riferimento a questi scritti. Nelle sue pubblicazioni si trovano passaggi in cui ci si aspetterebbe che egli scriva del Rinascimento o del Neorinascimento, ma stranamente vi sono omissioni. Nei suoi *Kleine Schriften* si trova un articolo *Über Baustile* (conferenza tenuta a Zurigo il 4 marzo 1869, pubblicata lo stesso anno) in cui Semper critica il neogreco così come il “romantico” stile neogotico. Egli cita anche l’Opéra di Garnier nello stile del Secondo Impero, ma non discute di architettura

neorinascimentale. In qualche modo, l'architetto-professore evita di menzionare edifici rinascimentali o neorinascimentali. Ciò non è del tutto incomprensibile, dal momento che "il nostro grande, il più grande" (Friedrich Nietzsche) Jacob Burckhardt ha parallelamente insegnato per tre anni, come Semper, al Politecnico federale di Zurigo (1855-58), allorché vi ricoprì la cattedra di Storia e Storia dell'Arte. Inoltre nel 1861 Wilhelm Lübke, succedendo a Burckhardt, divenne professore di Storia dell'Arte presso la stessa istituzione. Con tutti loro - Nietzsche, Burckhardt e Lübke - Semper ebbe rapporti di amicizia. Burckhardt pubblicò *Der Cicerone* nel 1855 e, cinque anni dopo, *Die Kultur der Renaissance in Italien* (1860). D'altra parte, Lübke diede alle stampe il suo *Grundriss der Kunstgeschichte* nel 1860. Le competenze di Burckhardt e di Lübke nel campo della cultura e dell'architettura del Rinascimento erano fuori discussione. Pur tenendo conto dei diversi tentativi di scrivere e completare il suo manoscritto della *Vergleichende Baulehre*, si intuisce come Semper avesse, se non un blocco nella redazione, quanto meno una sorta di remora a livello editoriale, che gli impedì di portare a termine e dare alle stampe il suo manoscritto. Per cogliere le idee che Semper aveva del Rinascimento e del Neorinascimento, dobbiamo quindi esaminare i suoi disegni d'architettura e di arti applicate.

Frank SALMON (University of Cambridge)

**“THE ORDINARY ITALIAN” O NEORINASCIMENTO?
IL CASO DELLA GRAN BRETAGNA NELL'ETÀ VITTORIANA**

Contrariamente a quanto emerge dai numerosi scritti polemici dell'Ottocento (opera di Pugin, Ruskin e altri) e dalla costruzione teleologica verso il modernismo di molta storia dell'architettura del Novecento, l'architettura direttamente o indirettamente ispirata da precedenti del Rinascimento italiano rappresentò in realtà una parte della pratica professionale nell'Inghilterra vittoriana, perlomeno tanto significativa quanto lo fu il Gothic Revival, più comunemente designato per caratterizzare quell'epoca. L'architettura "all'italiana", come veniva chiamata, apparve agli inizi degli anni Trenta dell'Ottocento, prima che la regina Vittoria salisse al trono, e continuò a diffondersi in alcune parti del paese fino agli anni Ottanta e Novanta di quel secolo. Tuttavia è necessario precisare che cosa implicasse la definizione "all'italiana". Quest'intervento presenterà dapprima un'analisi tassonomica delle diverse forme di architettura rinascimentale italiana emulate nella Gran Bretagna del XIX secolo e suggerirà le fonti alle quali gli architetti hanno guardato. L'intervento considererà in seguito in quale misura gli edifici "all'italiana" si riferiscano a concezioni britanniche del "Rinascimento", che ne postdatano la genesi del linguaggio architettonico, e si concluderà con alcune brevi osservazioni sul valore associativo attribuito al Rinascimento nell'Inghilterra vittoriana.